

USA Il presidente vuole dal Congresso lo stanziamento per rovesciare il Nicaragua

Campagna di Reagan contro Managua: ai «contras» 14 milioni di dollari

L'aggressione al paese centro americano definita dal capo della Casa Bianca «una delle più grandi sfide morali del dopoguerra»
Le iniziative di pressione dureranno una settimana, l'intera Amministrazione scenderà in campo - Attiva nel paese l'opposizione

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il presidente Reagan ha aperto, con uno dei suoi discorsi più violenti e apocalittici, la campagna per ottenere dal Congresso stanziamenti di 14 milioni di dollari a favore dei contras che combattono agli ordini e con le armi e il danaro della Cia per rovesciare il governo del Nicaragua. Bastano poche citazioni per dar conto della gravità di questa sortita. Un voto contro gli aiuti ai ribelli sarebbe «un vero e proprio voto contro la pace». Il blocco degli stanziamenti provocherebbe «ulteriori combattimenti, nuove guerre e nuovo spargimento di sangue...». Gli Stati Uniti non possono ritirarsi di fronte a una delle più grandi sfide morali della storia di questo dopoguerra. Per avallare la pretesa di schiacciare il governo di uno stato sovrano, Ronald Reagan ha attribuito ai sandinisti, cioè alle vittime di un'aggressione da parte della maggiore potenza militare, le colpe peggiori: hanno instaurato un regime comunista, il dittatore Ortega abbraccia Fidel Castro, i loro rappresentanti all'Onu votano come quelli dell'Urss, commettono nefandezze e brutalità contro gli oppositori, sono peggiori di Somoza, minacciano gli Stati Uniti e i paesi confinanti, cercano di sovvertire l'America Centrale, alimentano la guerriglia in Salvador, diffondono veleno in tutto il continente.

Questo fuoco di sbarramento continuerà per un'intera settimana e vedrà scendere in campo i massimi esponenti dell'amministrazione, a cominciare al segretario di Stato George Shultz.



Ronald Reagan



Daniel Ortega

Daniel Ortega annuncia nuovi gesti distensivi

L'AVANA — Se il Congresso americano respingerà la richiesta di Reagan per un finanziamento di 14 milioni di dollari ai «contras», il governo sandinista compirà «alcuni gesti su questioni rilevanti». Lo ha detto lunedì sera il presidente Daniel Ortega ad un gruppo di congressisti americani in visita al Nicaragua. La delegazione — non ufficiale e composta da un repubblicano e da un democratico — ha potuto anche visitare l'aeroporto militare di Punta Huele perché accettasse la natura difensiva delle strutture belliche nicaraguensi.

Ortega non ha precisato la natura delle nuove proposte che farebbe agli Stati Uniti, ma ha aggiunto che, nel caso di una sconfitta delle proposte belliche di Reagan, si sentirebbe «moralmente obbligato verso il popolo, la opinione pubblica ed il Congresso americano» a compiere appunto, «gesti rilevanti».

L'opposizione è non meno attiva, anche nel paese. Sono particolarmente impegnati i gruppi religiosi: il Consiglio nazionale delle chiese, la chiesa metodista, quella presbiteriana, la chiesa di Cristo, i mennoniti. I battisti e varie organizzazioni cattoliche ed evangeliche. Gruppi «liberal» e progressisti frangerebbero le organizzazioni reazionarie e conservatrici sia con gli annunci a pagamento nelle tv sia con comizi, distribuzione di volantini, chiamate telefoniche, spettacoli e con la partecipazione di attori famosi, testimonianze di volontari che si sono recati in Nicaragua e possono raccontare impressioni dirette delle atrocità compiute dai contras.

Lo scorso, come si intuiva, investì tutta la politica di Reagan in America Latina e coinvolge i grandi principi che hanno sempre spinto alla lotta le minoranze libertarie americane. La pretesa di finanziare i contras è paragonata ai primi atti che coinvolsero gli Stati Uniti nel Vietnam. La polemica, insomma, è tra chi appoggia e chi contrasta una delle più clamorose manifestazioni dell'aggressività imperiale americana. Con l'aggravante delle contorsioni e dei paradossi in cui il reaganismo è caduto per mascherare la sua prepotenza. L'aggressione al Nicaragua è stata infatti giustificata prima con la necessità di aiutare la guerriglia salvadoregna, poi con l'esigenza di indurre i sandinisti a fare concessioni ai loro critici interni, e di condurli al tavolo del negoziato. Ottenute dal

Nicaragua le elezioni, l'America le ha fatte sabotare da una parte degli oppositori e le ha definite «una farsa». Ora vuole che si rifacciano e che i sandinisti si suicidino portando al governo i ribelli. In un momento di scarso autocostruzione, Reagan arrivò a confessare che il suo scopo è rovesciare il governo di Managua. Un governo col quale gli Stati Uniti mantengono relazioni diplomatiche.

Per ammorbidire l'opposizione, Reagan l'altra settimana ha cambiato ancora le carte in tavola proponendo di destinare 14 miliardi di dollari ad aiuti in cibo e medicinali per i contras se i sandinisti accetteranno, entro 60 giorni, di cedere alle pretese degli avversari. Aveva ottenuto il consenso del presidente della Colombia, Betancur, allora in visita alla Casa Bianca. Ma ieri Betancur è tornato a criticare Reagan come gli altri paesi del gruppo di Contadora che s'ingannano per la fine dell'aggressione.

Aniello Coppola

WASHINGTON — La tesi di Reagan secondo cui l'esercito sandinista esistesse una minaccia è stata confutata da un ufficiale statunitense in congedo, l'ex tenente colonnello Edward King.

«L'esercito sandinista — si legge in una sua relazione — manca di una base di mobilitazione, di mezzi logistici, nonché di personale... per costituire un'effettiva minaccia militare per la sicurezza di Costarica, dell'Honduras e del Salvador».

PARLAMENTO EUROPEO

Integrazione o ghetto Si discute sul futuro dei lavoratori emigrati

Le relazioni, fortemente contrastanti, presentate dalla Marina del Pci e dalla destra di Le Pen - Il voto a maggio

Nostro servizio

STRASBURGO — I recenti violenti episodi di intolleranza razziale in diversi paesi europei rendono di drammatica attualità il problema dei lavoratori emigrati. Questi raggiungono oggi 17 milioni nella Comunità europea e sono i primi ad essere colpiti dalla crisi economica e a subire le conseguenze di una campagna razzista e xenofoba che ne fa ingiustamente i responsabili della crisi occupazionale e di tutti i mali che colpiscono la Comunità. Il modo in cui l'Europa si comporterà nei confronti di queste diverse comunità di emigranti sembra oggi l'indice più significativo della sua capacità di sopravvivenza e di rispondere alle sue attuali difficoltà.

Due concezioni opposte su come affrontare questo problema si sono scontrate ieri al Parlamento europeo. Da una parte quella espressa dalla relazione della compagna Francesca Marinaro, che ha avuto l'appoggio della maggior parte dell'assemblea, comunisti, socialisti, verdi, democristiani italiani, una parte del gruppo liberale, dall'altra quella della destra estrema e razzista del Fronte nazionale di Le Pen, che ha trovato sostanziali consensi anche in una parte del centro-destra. Da un lato la richiesta di una politica di integrazione dei lavoratori emigrati, nel rispetto delle loro diversificate identità culturali e nazionali, che ne faccia veri cittadini europei a partire dal momento dell'arrivo; dall'altro l'appello fatto da Le Pen alla loro espulsione o ghettizzazione.

Nella sua relazione la compagna Marinaro ha sottolineato l'insufficienza delle proposte finora avanzate dalla commissione. Non ci si può limitare, ha detto, a nuove dichiarazioni, come quelle recentemente proposte contro la recrudescenza dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Quello che occorre sono indirizzi concreti per la partecipazione attiva degli emigranti alla vita civile e politica del paese ospitante. Questi i punti principali della relazione Marinaro: 1) Lotta al razzismo e alla xenofobia mediante il coordinamento delle legislazioni nazionali e l'istituzione di appositi centri di accoglienza e di discriminazioni possano ricevere assistenza giuridica. 2) Diritti politici e civili, quali la libertà di opinione, espressione, organizzazione e manifestazione, dovessero essere riconosciuti dagli Stati ospitanti, ed in particolare il diritto elettorale attivo e passivo a livello comunale, provinciale e regionale, onde facilitare la completa integrazione. Il diritto di voto per le «europee» dovrebbe essere concesso a chi risiede nel paese da almeno cinque anni. 3) Sicurezza sociale e pensionistica, va assicurata a parità di trattamento con materia di aiuti ed assicurazioni sociali tra cittadini del paese ospitante ed emigrati. Tali misure vanno estese anche ai cittadini dei paesi extracomunitari. 4) Emigranti da paesi terzi: ad essi andrebbe estesa la libertà di circolazione ed alcune garanzie previste per i lavoratori migranti della Cee, quale quella del ricongiungimento del nucleo familiare. Gli Stati membri sono chiamati a meglio cooperare nella lotta all'emigrazione illegale e all'impollinazione clandestina di manodopera.

Visto il gran numero di emendamenti (circa 170) presentati alla relazione Marinaro è stato ieri concordato di rinviare il loro esame e il voto finale alla prossima sessione di maggio.

Il Parlamento ha discusso ieri anche una relazione del compagno Papapietro per garantire ai figli degli emigranti un'adeguata istruzione di base.

Giorgio Maffei

SPAGNA

Carrillo sostituito Perez nuovo portavoce parlamentare del Pce

MADRID — Il Partito comunista di Spagna (Pce) ha da ieri un nuovo portavoce parlamentare, Fernando Perez Royo, che sostituisce Santiago Carrillo, destituito da questa carica, pur rimanendo deputato, dalla Conferenza nazionale del partito domenica 3 marzo. L'annuncio della nomina del nuovo portavoce parlamentare è stato dato all'indomani di un'altra giornata tesa all'interno del Pce. L'altro ieri, infatti, era stato comunicato che Carrillo e il suo gruppo si erano «autosclusi dai vertici del Partito». Ma su questa vicenda dovrà pronunciarsi ufficialmente il Cc del Pce che si riunirà nei prossimi giorni. Fernando Perez Royo, nato ad Alcalá de Guadaíra — provincia di Siviglia — nel '43, è docente di finanza pubblica nella Università di Jerez, Cadice. Deputato dal '79, quando sostituì Edoardo Saborido, che rinunciò alla carica per dedicarsi al lavoro sindacale, fu eletto nella circoscrizione di Siviglia nell'ottobre '82. È membro del Comitato centrale del Pce nella regione di Andalusia e della commissione Cultura della Camera dei deputati del Parlamento spagnolo.

Santiago Carrillo che il prossimo Cc del Pce di venerdì dichiarerà decaduto da membro del Comitato centrale e del Comitato esecutivo — insieme al suo gruppo — ha dichiarato lunedì sera alle 7 a radio nazionale di Spagna, che «la mia autosclusione è in realtà una espulsione, la mia assenza — e quella del mio gruppo — dalla Conferenza nazionale del Pce non può essere sanzionata perché non è prevista da nessun articolo degli statuti del partito. La nostra proposta avanzata il 30 marzo era la creazione di una piattaforma elettorale e non un tentativo di creare un nuovo partito, anche se in pratica coesistevano due partiti nel Pce. Carrillo, che assisterà ai lavori del Comitato centrale di venerdì 19 aprile, ha annunciato di volersi difendere, al di là dei dieci minuti regolamentari previsti dagli statuti del Pce».

Gian Antonio Orighi

PERÙ

Belaunde Terry ha respinto ieri le dimissioni del governo

Forse Garcia sarà eletto subito presidente

Il ballottaggio del 16 giugno tra il leader dell'Apra, 45 per cento, e quello della «Izquierda unida», Barrantes, che ha ottenuto il 25 per cento, potrebbe essere evitato grazie a un cavillo costituzionale che è allo studio del Parlamento

LIMA — Nel pomeriggio di ieri il primo ministro peruviano Luis Percovich e il suo governo hanno offerto le dimissioni alla luce della nuova situazione venutasi a creare con le elezioni. Lo ha riferito il portavoce presidenziale, Frank Valcarcel, aggiungendo che il presidente Belaunde Terry ha però ribadito la sua fiducia nei ministri, chiedendo loro di restare in carica. L'intero governo è composto di uomini del partito di Belaunde Terry, «Alleanza popolare», che ha subito una pesante sconfitta nelle elezioni di domenica scorsa, crollando al 5 per cento dei voti.

È la seconda volta in poco più di 24 ore che il governo di Percovich offre le dimissioni. La prima volta è stato domenica sera, subito dopo la diffusione delle prime proiezioni dei risultati elettorali che indicavano già la netta vittoria del partito socialdemocratico «Apra» e del suo candidato alla presidenza, Alan Garcia. Lunedì invece Percovich aveva detto ai giornalisti che il governo stava considerando la possibilità di lasciare le dimissioni a dopo il ballottaggio

— a governare il paese latino-americano. Trentasei anni, dunque uno dei presidenti più giovani del mondo, Garcia dovrà affrontare i problemi tremendi del Perù. Quest'anno il paese dovrà pagare tre miliardi e mezzo di dollari alle banche americane ed europee ma le esportazioni forniranno solo tre miliardi di dollari, che in parte dovranno servire per importare le indispensabili derrate alimentari. La Banca centrale ha prosciugato le riserve valutarie e da sei mesi il Perù ha sospeso il pagamento del debito con l'estero.

Per frenare l'inflazione, che l'anno scorso ha superato il 100 per cento, si dovrebbero imporre alla popolazione nuovi sacrifici ma la situazione è già tremenda. Il 72 per cento della popolazione è inaffiata in stato di denutrizione e senza acqua e senza fognature, il numero dei disoccupati è raddoppiato negli ultimi tre anni. Nella capitale solo il 35 per cento della popolazione attiva ha un lavoro stabile.

I peruviani hanno votato massicciamente gli schieramenti della sinistra perché sperano che il nuovo governo abbandoni le scelte ultraliberiste e monetariste di Belaunde Terry. Ma la principale difficoltà di Garcia sarà la stessa che paralizzò l'attività di altri governi tornati alla democrazia in America Latina, come Argentina e Uruguay, cioè la pressione insopportabile dell'indebitamento internazionale.

La stampa cilena ha ieri attribuito la notizia dell'arresto a fonti della polizia. È fatto singolare, il segretario generale del governo, ministro Francisco Cuadra, si è limitato a dire che «non si tratta altro che di voci» ed ha affermato che «spetta al magistrato inquirente rendere noti gli sviluppi del caso».

L'assassinio di Manuel Guerrero, José Manuel Parada e Santiago Natino, tre noti intellettuali dell'opposizione, ha creato una grande impressione in tutto il paese. E anche dai settori più tradizionalmente legati al regime di Pinochet non sono mancate le proteste e le richieste di «colpire i colpevoli».

Sempre ieri, a Bruxelles un «nuovo appello alle organizzazioni che si battono per il rispetto dei diritti dell'uomo, alle forze politiche e sindacali, agli organi di informazione, affinché concentri il loro sforzo su Cile» è stato lanciato dal Commissario europeo Carlo Ripa di Meana. L'appello è stato lanciato in risposta ad un documento degli esuli cileni che avevano chiesto alla Cee di boicottare il regime del generale Pinochet.

CILE

Intellettuali uccisi: arrestati due agenti?

SANTIAGO DEL CILE — Sono stati identificati gli agenti dei servizi segreti cileni autori del sequestro e dell'assassinio dei tre intellettuali dell'opposizione? Secondo la stampa cilena due degli autori del barbaro assassinio sarebbero stati già arrestati. Ma il comandante dei carabinieri cileni, generale Cesar Mendoza, ha smentito ieri le voci secondo le quali due agenti del gruppo speciale «Os 7» sono stati arrestati perché sospettati di aver partecipato il 28 marzo scorso al rapimento e uccisione dei tre noti intellettuali.

SUDAFRICA

Botha: «Via dall'Angola per combattere la Swapo»

JOHANNESBURG — Il ministro degli Esteri sudafricano Piek Botha è tornato ieri sull'annuncio diramato lunedì sera del ritiro in settimana delle truppe del Sudafrica dall'Angola meridionale. In un incontro con la stampa ha ribadito che il suo paese ha più da guadagnare che da perdere col ritiro. In questo modo, secondo lui, sarà possibile anche evitare gli attacchi dei guerriglieri della Swapo (Organizzazione del popolo dell'Africa del sud-ovest, il movimento di liberazione della Namibia) che agiscono dall'Angola meridionale. Botha ha poi precisato che il Sudafrica e gli Stati Uniti rimangono d'accordo sul fatto che i militari cubani di stanza in Angola vengano comunque ritirati prima che la Namibia possa diventare indipendente.

Il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola rappresenta a prima vista un atto di buona volontà da parte di Pretoria, ma stando all'accordo di Lusaka firmato col governo di Luanda nell'84 avrebbe dovuto essere realizzato già da tempo. Il fatto poi che le truppe ritirate dall'Angola vengano dislocate nella stessa Namibia «per poter meglio organizzare le risultanze in caso di attacco della Swapo» non fa che spostare all'interno della Na-

EGITTO-ISRAELE

Un inizio di disgelo: Mubarak riceve Weizman

IL CAIRO — Inizio di disgelo nei rapporti fra Israele e l'Egitto, che si erano raffreddati dopo l'invasione del Libano e il conseguente richiamo al Cairo dell'ambasciatore a Tel Aviv. Il ministro senza portafoglio ed ex-ministro della Difesa Ezer Weizman, superata l'opposizione di Shamir e dei ministri del Likud, è arrivato in Egitto e si è incontrato ieri con il presidente Mubarak, al quale ha trasmesso un messaggio orale del primo ministro Shimon Peres. I colloqui di Weizman proseguiranno anche oggi, con il primo ministro Kamal Hassan Ali, e con il ministro degli Esteri Abdel Meguid.

Sul contenuto dell'incontro Mubarak-Weizman viene mantenuto riserbo; l'interlocutore israeliano, comunque, ha definito la propria come una missione «di buona volontà» ed ha detto di aver riscontrato in Mubarak una reazione «molto positiva» alla idea di un possibile vertice con Peres. Sono stati trattati ovviamente sia i temi dei rapporti bilaterali (Tel Aviv sollecita il rientro in sede dell'ambasciatore egiziano) sia i più generali problemi del Medio Oriente, anche alla luce

IRAK

Colpita super petroliera nel golfo

BAGDAD — I caccia iracheni hanno colpito ieri sera un obiettivo navale «molto grosso», nei dintorni dell'Isola di Kharg, nel Golfo Persico. L'attacco, è avvenuto alle 23 ora locale (le 21 italiane). A Londra i Lloyds hanno identificato la nave colpita per la superpetroliera «Kypros», di 122.841 tonnellate, battente bandiera cipriota. A quanto si è appreso, è stata centrata da un missile Exocet e ha preso fuoco mentre si trovava, priva di carico, 110 chilometri a sud del porto iraniano di Bushehr.

IRAK

Colpita super petroliera nel golfo

BAGDAD — I caccia iracheni hanno colpito ieri sera un obiettivo navale «molto grosso», nei dintorni dell'Isola di Kharg, nel Golfo Persico. L'attacco, è avvenuto alle 23 ora locale (le 21 italiane). A Londra i Lloyds hanno identificato la nave colpita per la superpetroliera «Kypros», di 122.841 tonnellate, battente bandiera cipriota. A quanto si è appreso, è stata centrata da un missile Exocet e ha preso fuoco mentre si trovava, priva di carico, 110 chilometri a sud del porto iraniano di Bushehr.

SPAGNA

Attentato a Pamplona: feriti 4 agenti

MADRID — Quattro agenti di polizia sono stati feriti ieri a Pamplona a seguito di un attentato terroristico che è stato compiuto con un'automobile imbottita di esplosivo: il potente ordigno è stato azionato a distanza ed era riempito di chiodi che hanno colpito i poliziotti. Questi ultimi si trovavano sul posto perché preavvertiti con una telefonata anonima della presenza di una bomba. L'esplosione ha avuto luogo nei pressi dell'abitazione del vicepresidente del governo della Navarra, José Antonio Isain.

Brevi

Elezioni in Afghanistan

NEW DELHI — Radio Kabul ha annunciato ieri l'intenzione del Consiglio rivoluzionario al potere di indire elezioni per costituire un'Assemblea nazionale che studi la soluzione per porre fine alla guerra fratricida nel paese. Dal vicino Pakistan i guerriglieri Mujaheddin hanno definito le elezioni una farsa.

Minacce al medico del presidente brasiliano

SAN PAOLO — Il chirurgo H. Walter Pinotti che sta assistendo Tancred Neves ha ricevuto minacce di morte. Verrebbe eguzzato qualora il presidente non sopravvivesse alla malattia.

Usa-Urss: doppia riunione a Ginevra

GINEVRA — Ieri si sono svolte due riunioni separate, invece della singola finora in uso, tra i gruppi delle delegazioni sovietica e americana incaricati di discutere sulle armi difensive e spaziali e sugli euromissili.

Visita di Zimyanin a Bonn

BONN — Il segretario del Comitato centrale del Pcus Zimyanin, in visita nella Rfr, ha incontrato ieri il cancelliere Kohl e Vogel della Spd; con entrambi ha parlato del triplice negoziato sul disarmo in corso a Ginevra.

Prodotti originali jugoslavi
qualità eccellente - prezzi eccezionali

PISELLI
CRAUTI
CIPOLLINE
INSALATA MISTA
SALSA AJVAR
SALSA CON CREN
SALSA CON PEPERONI
SALSA CON CETRIOLO
SALSA CON CRETROLO
SALSA CON PEPERONATA
CETRIOLINI
BARBIETOLA ROSSA
PEPERONI TONDI

birra Lasko in bottiglie da 500 cc e in lattine da 330 cc

Presso i negozi COOP-ITALIA e CONAD
UNIONE COMMERCIALE C. — Via Leonardo da Vinci, 143
TREZZANO SUL NAVIGLIO (Milano) - Telefono n. 44.55.403